

parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bosco Minniti

www.parrocchiamariamadredellachiesa.com

30 settembre – 6 ottobre

0931 702755 / 334 1120921

carlodantoni@libero.it

Sete di Parola



San Francesco d'Assisi

un raggio di sole

nella storia degli uomini

“Un raggio di sole è sufficiente
per spazzare via molte ombre.”

San Francesco d'Assisi

Domenica 30 settembre

+ Dal Vangelo secondo Marco
9,38-43.45.47-48

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato

nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Ermes Ronchi)

Maestro, c'era uno che scacciava demoni e volevamo impedirglielo, perché non era dei nostri. Un uomo, che liberava altri dal male e li restituiva alla vita, viene bloccato dai seguaci di Gesù.

Giovanni si fa portavoce di una mentalità gretta, fatta di barriere e di muri, per la quale non conta la vita piena dell'uomo, il vero progetto di Gesù, ma la difesa identitaria del gruppo, il loro progetto deviato. Mettono quindi l'istituzione prima della persona, la loro idea prima dell'uomo: il malato può aspettare, la felicità può attendere.

Ma la "bella notizia" di Gesù non è un nuovo sistema di pensiero, è la risposta alla fame di più grande vita. Il Vangelo non è una morale, ma una sconvolgente liberazione.

Infatti Gesù sorprende i suoi: chiunque aiuta il mondo a liberarsi e fiorire è dei nostri. Semini amore, curi le piaghe del mondo, custodisci il creato? Allora sei dei nostri. Sei amico della vita? Allora sei di Cristo. Quanti seguono il Vangelo autentico, senza neppure saperlo, perché seguono l'amore.

Si può essere di Cristo, senza appartenere al gruppo dei dodici. Si può essere uomini e donne di Cristo, senza essere uomini e donne della chiesa, perché il regno di Dio è più vasto della chiesa, non coincide con nessun gruppo.

Allora impariamo a godere e a

ringraziare del bene, da chiunque sia fatto.

Quelli non sono dei nostri. Tutti lo ripetono: gli apostoli di allora e i partiti di oggi, le chiese e le nazioni davanti ai migranti. Invece Gesù era l'uomo senza barriere, uomo senza confini, il cui progetto è uno solo: voi siete tutti fratelli.

Gli esseri umani sono tutti dei nostri e noi siamo di tutti, siamo gli "amici del genere umano" (Origene).

Tante volte ci sentiamo frustrati, impotenti, il male è troppo forte.

Gesù dice: tu porta il tuo bicchiere d'acqua, fidati, il peggio non prevarrà.

Se tutti i miliardi di persone portassero il loro bicchiere d'acqua, quale oceano d'amore si stenderebbe a coprire il mondo. Basta un sorso d'acqua per essere di Cristo.

Ma l'annuncio di Gesù si fa più coraggioso: Ti darò cento fratelli, se mi segui (Mt 19,29) e intendeva dire: cento cuori su cui riposare, ma anche cento labbra da dissetare.

Il Vangelo termina con parole dure: se la tua mano, il tuo piede, il tuo occhio ti scandalizzano, tagliali. Gesù ripete un aggettivo: il tuo occhio, la tua mano, il tuo piede. Non dare sempre la colpa del male agli altri, alla società, all'infanzia, alle circostanze. Il male si è annidato dentro di te: è nel tuo occhio, nella tua mano, nel tuo cuore. Cerca il tuo mistero d'ombra e convertilo.

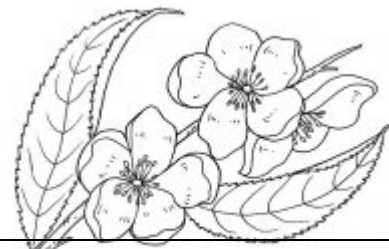
La soluzione non è una mano tagliata,

ma una mano convertita. A offrire il suo bicchiere d'acqua.

PER LA PREGHIERA

(Ralph Wold Emerson)

L'unico modo di avere un amico è esserlo.



Santa Teresa del Gesù Bambino

Mercoledì 1 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 9,46-50

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Una ragazza morta a ventiquattro anni diventa dopo neppure cinquant'anni modello di tutta la Chiesa. Pio XI era molto devoto di santa Teresa di Gesù Bambino e la nominò patrona delle Missioni, lei, la cui breve vita si svolse tutta fra Alenon e Lisieux e che dopo i suoi quindici anni non uscì più dal

convento.

Quanto spesso Gesù dimostra che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, né le sue vie le nostre vie. I nostri pensieri vengono dall'orgoglio, quelli di Dio dall'umiltà; le nostre vie sono tutte uno sforzo per essere grandi, quelle di Dio si percorrono solo diventando piccoli. Come sulle strade per andare a Nord bisogna prendere la direzione opposta al Sud, così per camminare sulle vie di Dio dobbiamo prendere la direzione opposta a quella verso cui il nostro orgoglio ci spinge.

Teresa aveva grandi ambizioni, grandi aspirazioni: voleva essere contemplativa e attiva, apostolo, dottore, missionario e martire, e scrive che una sola forma di martirio le sembrava poco e le desiderava tutte... il Signore le fece capire che c'è una sola strada per piacergli: farsi umili e piccoli, amarlo con la semplicità, la fiducia e l'abbandono di un bimbo verso il padre da cui si sa amato. "Non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre". ~ bellissimo salmo 130 può essere applicato alla lettera alla vita di Teresa.

Così questa giovanissima donna ravvivò nella Chiesa il più puro spirito evangelico ricordando una verità essenziale: prima di dare a Dio è necessario ricevere. Noi abbiamo la tendenza a guardare sempre a quello che diamo; Teresa ha capito che Dio è amore sempre pronto a dare e che tutto riceviamo da lui. Chi vuol mettere la propria generosità prima

della misericordia, prima dell'amore misericordioso di Dio, è un superbo; chi riceve quello che Dio gli dà con la semplicità di un bambino arriva alla santità: è contento di non saper far nulla e riceve tutto da Dio. È un atteggiamento spirituale che è anch'esso dono di Dio ed è tutt'altro che passività. Teresa fece di sé un'offerta eroica e visse nella malattia e nella prova di spirito con l'energia e la forza di un gigante: la forza di Dio si manifestava nella sua debolezza, che ella abbandonava fiduciosamente nelle mani divine. Riuscì così in modo meraviglioso a trasformare la croce in amore, una croce pesante, se ella stessa dirà alla fine della sua vita che non credeva fosse possibile soffrire tanto.

Impariamo questa grande lezione di fiducia, di piccolezza, di gioia e preghiamo Teresa che ci aiuti a camminare come lei nella povertà di spirito e nell'umiltà del cuore. Saremo come lei inondati da un fiume di pace.

PER LA PREGHIERA (Descalzo)

Il sorriso è una grande fedeltà interiore a se stessi... E' un'arte che bisogna praticare con ostinazione e costanza. Non facendo le smorfie di fronte allo specchio, perché il risultato di simili tentativi non è il sorriso, ma la maschera.

Bisogna impararla vivendo, lasciando che l'allegria interiore illumini tutto ciò che ci accade quotidianamente e imponendo ad ognuna delle nostre parole l'obbligo di non uscire dalla bocca senza prima essersi impregnata di un sorriso.

Santi Angeli Custodi

*M*artedì 2 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Matteo 18

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Stupendo questo piccolo brano del Vangelo, in una settimana liturgica nella quale lo stesso Gesù ci parla spesso dei piccoli e dei semplici. L'invito all'umiltà nel servizio verso i fratelli non è solo una norma di comportamento; nella festa degli angeli assume un significato ben preciso. L'invito della liturgia odierna è nell'immergerci da adesso nella contemplazione beata del Volto del Signore. E' la contemplazione alla quale tutti noi siamo chiamati, quando apparteremo alla schiera dei santi. Siamo chiamati alla contemplazione del Volto del Signore, che significa albergare nel

suo Cuore e vivere nel suo e perenne Amore. La contemplazione è una realtà che ci distingue come veri figli di Dio; Gesù ci mostra la nostra meta in quella contemplazione che è ora dei santi e degli angeli. Gli angeli, i messaggeri di Dio, sono i nostri custodi perché la nostra vita sia costantemente orientata verso il Signore. Gli angeli, creature spirituali, ci indicano il Regno dei Cieli al quale apparterremo nella resurrezione finale dei corpi. Oggi noi possiamo intuire cosa Gesù voglia dirci con questo invito alla contemplazione del Volto del Signore. Lo afferriamo proprio per questo invito a diventare piccoli: significa scoprire nel nostro prossimo il Volto di Cristo perché la nostra vocazione alla santità si incarna e si realizza nella carità e nell'amore. Contemplare il Volto del Signore significa il destino di gloria ma è anche il percorso che ci porta, sulla terra a questa grande meta che oggi appartiene agli angeli. La chiamata alla santità non è una meta ideale, raggiungibile solo per alcuni eletti ma è proprio la costante e continua risposta per conversione vera dei cuori nel riconoscere nel fratello da assistere l'anticipo della gloria che ci attende.

PER LA PREGHIERA (Madre Teresa di Calcutta)

Padre dei Cieli, ci hai dato un modello di vita nella Sacra Famiglia di Nazareth.
Aiutaci, Padre d'amore, a fare della nostra famiglia un'altra Nazareth

dove regnano l'amore, la pace e la gioia.

Che possa essere profondamente contemplativa, intensamente eucaristica e vibrante di gioia.

Aiutaci a stare insieme nella gioia e nel dolore, grazie alla preghiera in famiglia. Insegnaci a vedere Gesù nei membri della nostra famiglia, soprattutto se vestito di sofferenza.

Che il cuore eucaristico di Gesù renda i nostri cuori mansueti e umili come il Suo. E aiutaci a svolgere santamente i nostri doveri familiari.

Che possiamo amarci come Dio ama ciascuno di noi, sempre più ogni giorno,

e perdonarci i nostri difetti come Tu perdoni i nostri peccati.

Aiutaci, Padre d'amore, a prendere ogni cosa Tu dia e a dare quello che tu prendi con un grande sorriso.

Cuore immacolato di Maria, causa della nostra gioia, prega per noi. San Giuseppe, prega per noi.

Santi Angeli Custodi, state sempre con noi, guidateci e proteggeteci.

Amen.

Mercoledì 3 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 9,57-62

In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre».

Gli replicò: «Lascia che i morti

seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio»

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

È una pagina dura, inquietante, quella di oggi; per troppo tempo il cristianesimo è stato proposto (e vissuto?) come una specie di panacea ai mali della terra, come una fuga verso un "altrove" che permettesse di affrontare le fatiche della vita e non di rado, ancora oggi, incontro dei discepoli del Signore che pensano alla fede come ad una specie di consolazione, di nido in cui rifugiarsi, per sopportare le disgrazie della vita. Non la pensa così Gesù e oggi, in maniera che ci lascia perplessi, ricorda con forza le sue condizioni per essere suoi discepoli. La fede non è un comodo rifugio, un nido sicuro in cui stare, un'oasi che ci protegge dalle brutture del mondo, perché il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. La fede non può anestetizzare la vita, non è uno stato comatoso, né un funerale a cui partecipare, ma è qualcosa di dinamico, di vivo, di immenso. La fede non è valore penultimo: Gesù pretende di poter essere tutto, più degli affetti e degli amori che sono la cosa più preziosa che abbiamo... Non volgiamoci indietro, allora, smettiamola di rimpiangere un ipotetico passato (ma è davvero

esistito?) in cui la fede e la Chiesa e i cristiani erano al centro dell'attenzione. Piccolo gregge siamo divenuti, e questa è la volontà del Signore perché con libertà, senza altra sicurezza se non il Vangelo, con creatività e dinamismo guardiamo avanti: a noi di far passare l'aratro, sarà Dio a far germogliare il seme!

PER LA PREGHIERA

(Paul Claudel)

E' mezzogiorno. Vedo la chiesa aperta. Bisogna entrare.
Madre di Gesù Cristo, io non vengo a pregare.
Non ho nulla da offrire e niente da chiedere.
Vengo solamente, o Mamma, a guardarti.
Guardarti, piangere di felicità, sapere che sono tuo figlio e che tu sei là.
Non dire nulla, guardare il tuo viso e lasciar cantare il cuore col suo linguaggio.
Perché tu sei bella, perché tu sei immacolata,
la creatura come uscita da Dio al mattino del suo splendore originale perché tu sei la madre di Gesù Cristo, che è la verità nelle tue braccia.

San Francesco d' Assisi

 **iovedì 4 ottobre**

+ Dal Vangelo secondo Matteo 11

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai

deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

San Francesco ha veramente realizzato il Vangelo che la liturgia ci fa proclamare nella sua festa: ha ricevuto la rivelazione di Gesù con il cuore semplice di un bambino, prendendo alla lettera tutte le parole di Gesù. Ascoltando il passo evangelico nel quale Gesù invia i suoi discepoli ad annunciare il regno, ha sentite rivolte a sé quelle parole, che diventarono la regola della sua vita. Ed anche a quelli che lo seguirono egli non voleva dare altra regola se non le parole del Vangelo, perché per lui tutto era contenuto nel rapporto con Gesù, nel suo amore. Le stimmate che ricevette verso la fine della sua vita sono proprio il segno di questo intensissimo rapporto che lo identificava con Cristo. Francesco fu sempre piccolo, volle rimanere piccolo davanti a Dio e non accettò neppure il sacerdozio per rimanere un semplice fratello, il più piccolo di tutti, per amore del Signore. Per lui si sono realizzate in pieno le parole di Gesù: "il mio giogo è dolce e il mio carico leggero". Quanta gioia

nell'anima di Francesco, povero di tutto e ricco di tutto, che accoglieva tutte le creature con cuore di fratello, che nell'amore del Signore sentiva dolci anche le pene!

Anche per noi il giogo del Signore sarà dolce, se lo riceviamo dalle sue mani.

Nella lettera ai Galati san Paolo ci dà la possibilità di capire meglio alcuni aspetti di questo giogo con due espressioni che sembrano contraddittorie ma sono complementari. La prima è: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo". I pesi degli altri: questo è il giogo del Signore. San Francesco l'aveva capito agli inizi della sua conversione.

Raccontò alla fine della vita:

"Essendo io in peccato, troppo amaro mi sembrava vedere i lebbrosi, ma lo stesso Signore mi condusse fra loro ed io esercitai misericordia con loro".

Ecco il giogo, che consiste nel caricarsi del peso degli altri, anche se farlo ci sembra duro. E continua: "E partendomene, ciò che mi era apparso amaro mi fu convertito in dolcezza nell'anima e nel corpo". Per chi se ne è veramente caricato, il giogo diventa dolce.

Poche righe più avanti troviamo la seconda frase di san Paolo: "Ciascuno porterà il proprio fardello". Si direbbe in contrasto con la prima, ma nel contesto il significato è chiarissimo: si tratta di non giudicare gli altri, di essere pieni di comprensione per tutti, di non imporre agli altri i nostri modi di vedere e di fare, di guardare ai propri difetti e di non prendere occasione dai difetti altrui per

imporre alle persone pesi che non sono secondo il pensiero del Signore. San Francesco si preoccupava di questo e nella sua regola scrive: "Non ritenersi primo fra i fratelli": essere umili; "Non si considerino mai come padroni": non imporre pesi agli altri; e aggiunge: "Chi digiuna non giudichi chi mangia". E la delicatezza

Così pregava Francesco:

Signore, fa di me

uno strumento della Tua Pace:

Dove è odio, fa ch'io porti

l'Amore,

Dove è offesa, ch'io porti il

Perdono,

Dove è discordia, ch'io porti

l'Unione,

Dove è dubbio, ch'io porti la

Fede,

Dove è errore, ch'io porti la

Verità,

Dove è disperazione, ch'io porti

la Speranza,

Dove è tristezza, ch'io porti la

Gioia,

Dove sono le tenebre, ch'io porti

la Luce.

Maestro, fa che io non cerchi

tanto

ad esser consolato, quanto a

consolare;

ad essere compreso, quanto a

comprendere;

ad essere amato, quanto ad

amare.

Poiché, così è:

Dando, che si riceve;
perdonando, che si è perdonati;
morendo, che si risuscita a Vita
eterna.

San Francesco d' Assisi

della carità, che se vede il fardello degli altri non li critica, non li giudica, ma piuttosto li aiuta. Prendiamo così su di noi il giogo di Cristo. Carichiamoci dei pesi degli altri e non pesiamo su di loro con critiche e giudizi privi di misericordia, perché possiamo conoscere meglio il Figlio di Dio che è morto per noi, e in lui conoscere il Padre che è nei cieli, con la stessa gioia di san Francesco.

PER LA PREGHIERA

(San Francesco d' Assisi)

O mirabile dignità del sacerdote: nelle sue mani, come nel seno della Vergine Madre, il Figlio di Dio ogni giorno si incarna.

Venerdì 5 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 10

In quel tempo, Gesù disse: «Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi

precipiterai! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Per cogliere tutta la portata di questa affermazione di Gesù, è bene porre attenzione all'antifona che ne è come la porta: "Accogliete docilmente la parola che è stata seminata in voi: parola che può salvare la vostra vita". Nel chiasso di oggi e di sempre ci sono persone che sono state consacrate appositamente per la trasmissione della Parola di Dio. Molte sono degne di questa altissima incombenza. Alcune (è capitato e può capitare) non lo sono, perché preda di umane debolezze. Ma bisogna ricordare che Gesù stesso, ai suoi tempi, a proposito di questi sacerdoti addetti al tempio ma avari e superbi, disse: "Fate quello che vi dicono ma non imitate quello che fanno". Non imitateli! Ascoltare la Parola e accoglierla. Come la bottiglia che accoglie il vino buono anche se versato da un recipiente vecchio e scortecciato. Ascoltare chi porge la Parola, chi parla nel nome del Signore. E non disprezzare la persona, mai. Tutt'al più, se si riscontra qualcosa di scandaloso, ricorrere a chi, nella Chiesa è il superiore responsabile di colui che non si dimostra all'altezza del suo compito: porgere la Parola, evangelizzare, dare i sacramenti. In un mondo confuso e invasato di chiacchiere mediatiche è importante,

anche a questo proposito, essere come Gesù ci vuole.

PER LA PREGHIERA
(Massimo il Confessore)

Se vuoi preservare l'amore come Dio lo ha chiesto, non lasciare che tuo fratello vada a dormire con un sentimento di amarezza verso di te, e tu, da parte tua, non ritirarti con un senso di amarezza verso di lui, ma va' a riconciliarti col tuo fratello e verrai a offrire a Cristo, con una coscienza pura e una preghiera fervente, il dono dell'amore.

Sabato 6 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 10

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà

rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono»

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Mons. Vincenzo Paglia)

I discepoli hanno potuto sperimentare la forza irresistibile del Vangelo e dell'amore che Gesù aveva loro donato. Alla sera, dopo un giorno di missione, quando si raccolgono attorno a lui, sono pieni di gioia nel raccontargli i prodigi che hanno potuto operare. E Gesù gioisce con loro: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore". È la gioia che nasce ogni volta che il male indietreggia, sconfitto dal Vangelo dell'amore. Gesù conferma ai discepoli il potere che ha loro conferito e assieme ricorda la sua protezione. Ma fa comprendere che il segreto della vita consiste nell'avere i propri nomi scritti nei cieli, ossia presso il cuore stesso di Dio. La comunione con Gesù, con il Padre e con lo Spirito Santo è la vita del discepolo. E la sua forza. Gesù, ancora commosso per quanto quel giorno è accaduto, alza gli occhi al cielo e ringrazia il Padre perché ha scelto di confidare il segreto d'amore a quei piccoli discepoli che si sono affidati a lui. In questa familiarità, dolce e forte, è racchiusa la nostra felicità e la nostra beatitudine di discepoli.

PER LA PREGHIERA

(Vaclav Havel)

La speranza non è ottimismo.

La speranza non è la convinzione che
ciò che stiamo facendo avrà successo.

Spiritualità di San Francesco d'Assisi

Lodi a Dio

Tu sei santo, Signore, solo Dio,
che operi cose meravigliose.

Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei
altissimo,

Tu sei re onnipotente, Tu, Padre
santo, re del cielo e della terra.

Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli
dèi,

Tu sei il bene, ogni bene, il sommo
bene, il Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, Tu sei
sapienza,

Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,

Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,

Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.

Tu sei gaudio e letizia,

Tu sei la nostra speranza, Tu sei
giustizia,

Tu sei temperanza,

Tu sei tutta la nostra ricchezza a
sufficienza.

Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.

Tu sei protettore,

Tu sei custode e nostro difensore,

Tu sei forza, Tu sei refrigerio.

Tu sei la nostra speranza,

Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra
carità.

Tu sei tutta la nostra dolcezza,

Tu sei la nostra vita eterna,

grande e ammirabile Signore,

Dio onnipotente, misericordioso
Salvatore.

La speranza è la certezza che ciò che
stiamo facendo ha un significato.

Che abbia successo o meno.

Saluto alla Vergine Maria

Ave, Signora, santa regina,
santa Madre di Dio, Maria
che sei vergine fatta Chiesa

ed eletta dal santissimo Padre celeste,
che ti ha consacrata insieme col
santissimo suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è ogni pienezza di
grazia e ogni bene.

Ave, suo palazzo,

ave, suo tabernacolo,

ave, sua casa.

Ave, suo vestimento,

ave, sua ancella,

ave, sua Madre.

E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione dello
Spirito Santo venite infuse nei cuori
dei fedeli, perché da infedeli
fedeli a Dio li rendiate.

Benedizione a frate Leone



misericordia di te.

Rivolga verso di te il suo sguardo
e ti dia pace.

Il Signore benedica te, frate Leone.

Il Signore ti benedica e ti custodisca,
mostri a te il suo volto e abbia

Cartico delle creature



Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et
onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te
mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le
tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande

splendore:

de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna
e le stelle:

in celu l'ài formate clarite et pretiose
et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate
vento

et per aere et nubilo et sereno et onne
tempo,

per lo quale a le tue creature dà
sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et
pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate
focu,

per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso
et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora
nostra matre terra,

la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti
flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke
perdonano per lo tuo amore

et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora
nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò
skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata
mortalì;

beati quelli ke trovarà ne le tue
sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et
rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

Sapori e profumi di storie belle

Il lupo di Gubbio

Un giorno Francesco si recò in vista
nella città di Gubbio. Ma come entrò
nella città vide che non c'era nessuno
ne animali ne persone. Tutti i
cittadini di Gubbio erano chiusi nelle
loro case per paura di un Lupo
veramente pericoloso e grande
.Tutti conoscevano Francesco e
chiesero a lui se poteva aiutarli.
Francesco accettò e andò a parlare
con il Lupo.

Si reco alla foresta, e vide arrivare da
lui lentamente questo grosso cane.

Francesco lo chiamò:”Fratello Lupo ,
in nome di Dio ti ordino di non farmi
male a me e a tutti gl’uomini”.

Quando furono vicini Francesco fece
il segno della Croce in bocca al Lupo.

Poi Francesco gli disse: “Fratello
Lupo perchè hai fatto del male
ai tuoi fratelli uomini?Tutti ti odiano
Fratello Lupo,hanno paura tutti di te,
devi smetterla. Ma io sono tuo
fratello e voglio che ci sia pace fra te
e gli uomini, così sarete tutti
tranquilli in questa città”. Quando il
Lupo capì il suo errore scrollò la
testa, fu allora che Francesco disse
agli abitanti di Gubbio: “Il Lupo
vuole vivere in pace con voi, lo
desidera veramente .L’importante che
mi promettete che voi gli darete da

mangiare, al vostro nuovo Fratello”.
Da quel giorno grazie a Francesco e
alla buona volontà sia del Lupo che
dai cittadini di Gubbio,era tornata la
pace e il Lupo passava a trovare gli
abitanti ,che gli davano da mangiare ,
come promesso. Il Lupo era diventato
il cane di tutti , era
diventato anche l’amico di tutti
bambini .E quando morì ,alcuni anni
dopo tutti gli abitanti piansero perché
avevano perso il loro caro amico
Fratello Lupo-

Il pesce salvato

Tanti sono gli avvenimenti di San
Francesco con gli animali, per
esempio si racconta che quando
vedeva pescatori che avevano fatto
un’abbondante giornata di lavoro,
chiedeva di rigettarli in acqua. Si
narra che un pescatore della città di
Piediluco, della provincia di (Terni),
vedendo passare Francesco, ormai già
famoso per le sue imprese da Santo,
lo fermò e volle regalare una
tinca appena pescata. Francesco
accettò il regalo, ma subito lo rigettò
nell’acqua. Poi incominciò a cantare
le lodi di Dio. La leggenda racconta
che il pesce non andò via, ma rimase
vicino al Santo, a cantare e

giocherellare, ascoltare le lodi. Il pesce andò quando Francesco gli diede il permesso, tornando libero tra i suoi fratelli pesci.

Laudato si mi Signore

DOLCE SENTIRE

Dolce sentire come nel mio cuore ora umilmente sta nascendo amore
Dolce capire che non son più solo, ma che son parte di una immensa vita
che generosa risplende intorno a me:
dono di lui, del suo immenso amore
dono di lui, del suo immenso amore.
Ci ha dato il cielo e le chiare stelle,
fratello sole e sorella luna,
la madre terra con frutti, prati e fiori,
il fuoco, il vento, l'aria e l'acqua pura,
fonte di vita per le sue creature:
dono di lui, del suo immenso amore
dono di lui, del suo immenso amore.

San Francesco

d'Assisi

**non è solo il Patrono
d'Italia, è anche il Santo
protettore degli animali e**

della natura. Questo lo rende il Santo più amato e popolare soprattutto dai più piccoli. Ecco la storia del Santo, da raccontare ai bambini.

Francesco nacque ad **Assisi**, un piccolo borgo in Umbria, nel cuore dell'Italia. Era il 1182, durante il Medioevo. Il suo papà era un ricco mercante di stoffe e tessuti. La sua mamma era di origine francese, per questo chiamò suo figlio Francesco. Visse nella ricchezza per molti anni, era un giovanotto vivace e spesso un po' prepotente, come capitava allora ai ragazzi ricchi e viziati.

Un giorno partì per combattere una guerra, ma quando tornò era così sconvolto dalle barbarie e dalla violenza che aveva visto che capì subito di dover cambiare vita. Si spogliò dei suoi abiti eleganti e raffinati, rinunciò a tutte le ricchezze di famiglia e indossato solo un saio, se ne andò da casa.

Trovò la sua gioia di vivere nel servire **Dio**, che vedeva dappertutto: nei volti miseri della gente povera, negli ammalati ma anche negli animali, nei fiori, nelle nuvole e nelle stelle. Tutto ciò che lo circondava era una creatura di Dio, quindi suo fratello e sua sorella. In una poesia che scrisse, intitolata **Cantico delle Creature**, San Francesco, ringrazia il **Signore** per aver creato "*Sorella Luna e Fratello Sole, ...Sorella Acqua ... Fratello Fuoco ... Madre Terra e tutte le creature viventi*".

I suoi fratelli erano gli animali. Un giorno passando per **Gubbio**, venne a sapere che i cittadini vivevano chiusi in casa per paura di un feroce lupo che girava per le strade e terrorizzava tutti. Francesco andò in cerca dell'animale e una volta trovato lo avvicinò con dolcezza e lo accarezzò. Capì immediatamente che il lupo era solo affamato e era diventato cattivo solo perché la gente lo scacciava appena lo vedeva. Presto altri uomini cominciarono a seguire **Francesco**, a vestirsi come lui e a vivere "poveri fra i poveri". I compagni di Francesco divennero sempre più numerosi, tanto che bisognava organizzare quel gruppo. Nacque così l'ordine dei Francescani. Anche le ragazze volevano votarsi alla quella vita semplice e devota, così Chiara, un'amica di Francesco, fondò un gruppo di monache chiamato Clarisse.

San Francesco d'Assisi è anche stato l'inventore del **Presepe**. Un giorno, si stava avvicinando il Natale, portò in una grotta un bue, un asinello e una mangiatoia, dove pose una statua di Gesù Bambino. Poi chiamò la gente del posto e dei paesi vicini a ammirare la scena e a pregare. Durante la sua vita da religioso, **Francesco** dovette scontrarsi anche con il Papa e la Chiesa di Roma che non approvano la nascita di nuovi ordini religiosi. Ma nel 1209 Papa Innocenzo III capì che Francesco era un bene prezioso per la **Cristianità** e non una minaccia. Prima di morire Francesco ricevette le stigmate, ovvero le ferite alle mani e ai piedi che aveva Gesù quando fu

crocifisso. Il **frate d'Assisi**, come viene chiamato, morì ad Assisi, nel 1226.

La grande amica del cuore di Francesco: Santa Chiara di Assisi
Si racconta che Chiara ammirava moltissimo Francesco e... quasi quasi lo avrebbe voluto come fidanzato. Si racconta che Francesco le aveva detto: "Chiara, Chiara:no. Se io ti avessi sarei ricco come un re e invece, tu lo sai, la ricchezza non è fatta più per me".

Chiara nasce nel 1194 da una nobile famiglia d'Assisi, figlia di Favarone di Offreduccio di Bernardino e di Ortolana. La madre, recatasi a pregare, alla vigilia del parto, nella Cattedrale di S. Rufino (vicinissima alla sua abitazione), sentì una voce che le predisse la nascita della bambina con queste parole: Donna non temere, perchè felicemente **partorirai una chiara luce che illuminerà il mondo**. Per questo motivo la bambina fu chiamata Chiara e battezzata in quella stessa chiesa. Si può senza dubbio affermare che una parte predominante della educazione di questa fanciulla è dovuta alla grande spiritualità che pervadeva l'ambiente familiare di Chiara, ed in particolare la figura della madre, la quale fu tra quelle "dame" che ebbero la grande fortuna di raggiungere la Terra Santa al seguito dei crociati. L'esperienza

della completa rinuncia e delle predicazioni di S. Francesco, la fama delle doti che aveva Chiara per i suoi concittadini, fecero sò che queste due grandi personalità s'intendessero perfettamente sul modo di fuggire dal mondo comune e donarsi completamente alla vita contemplativa.

La notte dopo la Domenica delle Palme, il 18 marzo 1212, Chiara, accompagnata da Pacifica di Guelfuccio, si recherà di nascosto alla Porziuncola, dove era attesa da Francesco e dai suoi frati. Qui Francesco la vesti del saio francescano, le tagliò i capelli consacrandola alla penitenza e la condusse presso le suore benedettine di S. Paolo a Bastia Umbra, dove il padre, inutilmente, tentò di persuaderla a far ritorno a casa. Chiara si rifugiò, in seguito, su consiglio di Francesco, nella chiesetta di S. Damiano, che divenne la "Casa Madre" di tutte le sue "consorelle", chiamate dapprima "Povere Dame recluse di S. Damiano" e, dopo la morte di Chiara, "Clarisse". Qui, la "Pianticella di Francesco" visse per quarantadue anni, quasi sempre malata, iniziando alla vita religiosa molte sue amiche e parenti, compresa la madre Ortolana e le sorelle Agnese e Beatrice. Nel 1215 Francesco la nominò "badessa" e formò una prima Regola dell'Ordine che doveva espandersi per tutta Europa.

La grande personalità di Chiara non passò inosservata agli alti prelati, tanto che il legato

pontificio, cardinale Ugolino, formulò la prima Regola per i successivi monasteri, e, più tardi, le venne concesso il "Privilegio della povertà", con il quale Chiara rinunciava ad ogni tipo di possesso. La fermezza di carattere, la dolcezza del suo animo, il modo di governare la sua comunità con la massima carità e avvedutezza, le procurarono la stima dei pontefici, che vollero persino recarsi a visitarla. **La morte di Francesco** e le notizie che alcuni monasteri accettavano possessori e rendite amareggiarono e allarmarono Chiara, la quale, sempre più malata, volle salvare fino all'ultimo la povertà per il suo monastero, componendo una Regola simile a quella dei Frati Minori, approvata dal cardinale Rainaldo (poi papa Alessandro IV) nel 1252, e alla vigilia della sua morte da Innocenzo IV, recatosi a S. Damiano per portarle la benedizione e consegnarle la "bolla papale", che confermava la sua Regola;. Il giorno dopo, **11 agosto 1253, Chiara muore**, officiata dal papa, che volle cantare per lei non l'ufficio dei morti, ma quello festivo delle vergini. Il suo corpo venne sepolto nella chiesetta di S. Giorgio, ed in seguito trasferito nella basilica che porta il suo nome.

Nonostante l'intenzione di Innocenzo IV fosse quella di canonizzarla subito dopo la morte, si giunse alla "bolla di canonizzazione" nell'autunno del 1255, dopo averne seguito tutte le formalità, per mezzo di Alessandro IV.



S. CLARA VIRGO